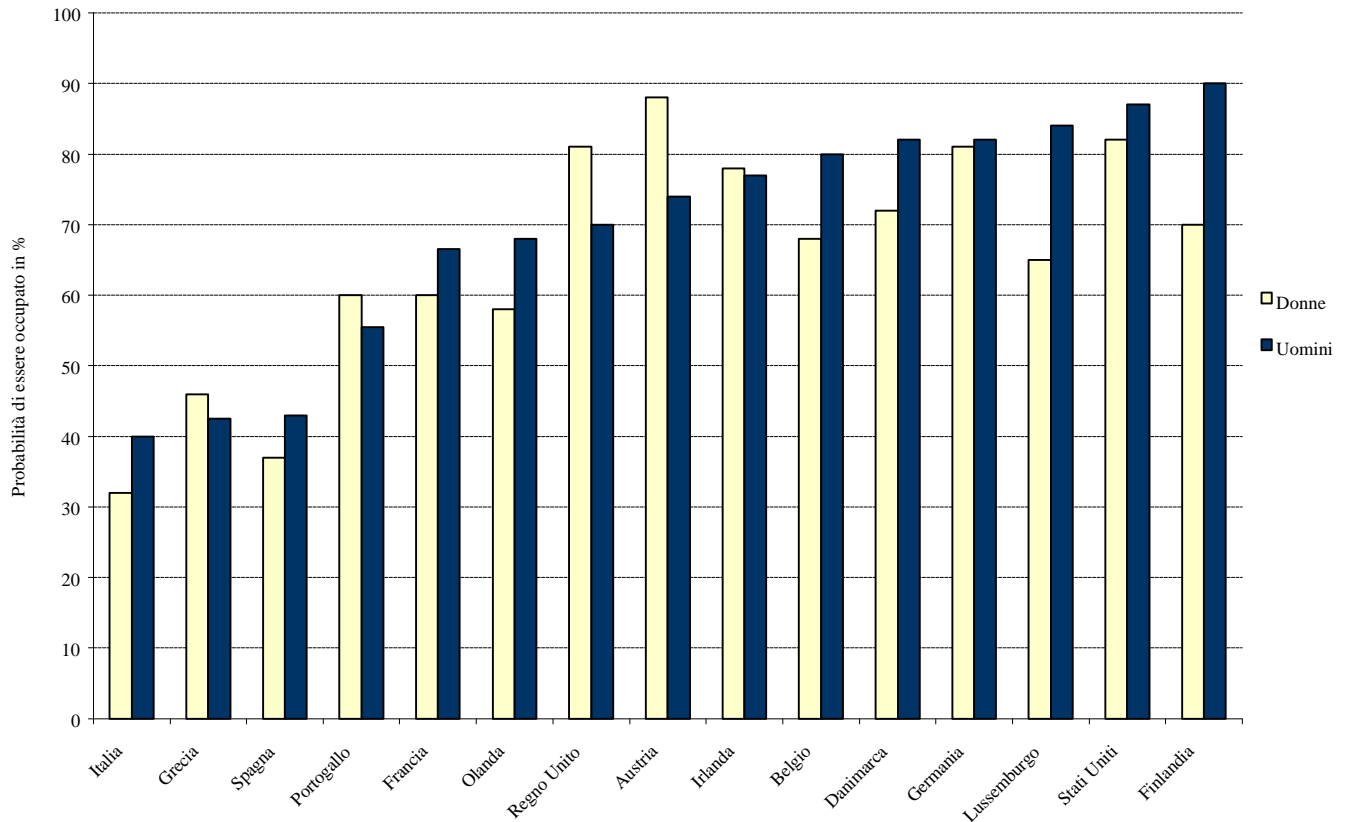


Intellettuali e disoccupati

Probabilità di essere occupato un anno dopo essere uscito dall'Università¹



Nota (1). Il dato si riferisce sia ai laureati sia a chi ha abbandonato l'università senza conseguire la laurea.

Fonte: OCSE (1998). *Employment Outlook*.

Il sistema universitario italiano sta attraversando una fase di grandi mutamenti. Quando la riforma in corso sarà completata, il tradizionale corso di laurea quadriennale non esisterà più, e sarà sostituito da un corso di laurea triennale, seguito da un corso biennale di specializzazione. Inoltre, sembra che anche lo studente fuori corso, prodotto tipico del panorama italiano, sia destinato a sparire: secondo il nuovo ordinamento universitario infatti, la durata legale del corso di laurea coinciderà con la durata effettiva, in modo da consentire ai nostri futuri laureati di entrare nel mercato del lavoro alla stessa età degli altri laureati europei. Ma è davvero importante ed urgente riformare il nostro sistema universitario? Probabilmente sì. Il grafico qui sopra riporta i dati, pubblicati dall'OCSE per diversi paesi, relativi alla probabilità di assunzione dei giovani fino ai 29 anni trascorso un anno dalla fine della carriera universitaria. Dal grafico si evince come il sistema scolastico italiano non sia attualmente in grado di garantire un'adeguata transizione dall'università al mondo del lavoro. Solo 4 giovani italiani su 10, infatti, trovano lavoro in meno di un anno dopo il conseguimento della laurea o l'abbandono degli studi universitari, percentuale che scende al 30% per le donne. Ma il dato più rilevante emerge dal confronto internazionale: dal grafico si vede come la performance italiana risulti la più modesta rispetto ai paesi considerati. In Francia, ad esempio, la percentuale di neo assunti tra coloro che hanno terminato gli studi da un anno raggiunge il 70% circa per gli uomini e il 60% per le donne, mentre per gli Stati Uniti tale proporzione si avvicina al 90% per gli uomini e al 70% per le donne.

Il fatto che oltre tredici anni di istruzione non servano a garantire un lavoro sicuro deve preoccuparci. Se il successo di un sistema-paese dipende, in ultima istanza, dalla qualità della forza lavoro e dall'efficienza del proprio sistema educativo, la situazione italiana è sconcertante. Le cause di questo fallimento, comunque, non sono imputabili esclusivamente alla formazione scolastica, ma sono anche legate ai ben noti problemi del nostro mercato del lavoro. Tuttavia, è sorprendente osservare che paesi come la Francia e la Germania, i cui mercati del lavoro soffrono di problemi simili a quelli italiani, siano in grado di garantire ai propri giovani una transizione dalla scuola al lavoro molto più agevole. Evidentemente, il sistema scolastico italiano è affetto da problemi specifici: il livello tecnologico (PC, Internet, etc..) dei nostri atenei è piuttosto lontano da standard accettabili, e l'importanza dell'insegnamento delle lingue straniere è spesso sottovalutata. Inoltre, gli studenti italiani difficilmente riescono a presentarsi sul mercato con concrete esperienze lavorative maturate negli anni dell'università. Pertanto, una grande riforma del sistema universitario è senza dubbio necessaria. Mentre rimane difficile valutare se i cambiamenti oggi in atto permetteranno di migliorare le prospettive occupazionali degli studenti, è evidente che la posta in gioco è alta, e che non sono permessi errori.